

## TEMA 3: L'ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE

---

La parrocchia si organizza attorno agli agenti pastorali che in essa svolgono il loro compito- sacerdoti, diaconi, religiosi e laici-, e gli organi coordinatori rappresentativi lì dove essi sono presenti. Si genera così un processo dinamico di **comunione e partecipazione** che permette lo scambio di esperienze nei diversi ambiti della vita della parrocchia e l'edificazione della comunità cristiana (c. 519).

### 1. GLI AGENTI PASTORALI

Il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale o gerarchico si ordinano l'uno per l'altro, benché ognuno partecipa in modo distinto nel sacerdozio di Cristo. Per questo stesso motivo la vita in parrocchia non potrebbe comprendersi se non dalla comunione organica tra il sacerdozio comune ed il sacerdozio ministeriale, e pertanto, di collaborazione fraterna e dinamica tra pastori e fedeli nel più assoluto rispetto dei diritti, doveri e funzioni altrui, dove ognuno ha le sue proprie competenze e la propria responsabilità<sup>1</sup>.

#### *a) I vicari parrocchiali*

Ogni volta che risulta necessario o opportuno ai fini dell'adeguata cura pastorale della parrocchia, al parroco possono essere affiancati uno o più vicari parrocchiali, come **cooperatori suoi e sotto la sua autorità**, perché prestino il loro aiuto nell'adempiere tutto il ministero pastorale o per tutta la parrocchia o per una parte determinata di essa o per un certo gruppo di fedeli; oppure possono anche essere costituiti per assolvere uno specifico ministero contemporaneamente in più parrocchie determinate (cc. 545-546).

Il vicario parrocchiale è **nominato liberamente** dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, se lo ritiene opportuno, il parroco o i parroci delle parrocchie per le quali è costituito, e inoltre il vicario foraneo, tranne nel caso dei religiosi per i quali si deve contare al meno sul consenso del Superiore competente. Nello stesso modo, il vicario parrocchiale può essere **rimosso, per giusta causa**, dal Vescovo diocesano o dall'Amministratore diocesano (cc. 547 y 552).

Il parroco sarà sempre il primo responsabile dell'azione pastorale della parrocchia, benché condivida lo stesso sollecito coi vicari parrocchiali insieme ai quali forma l'equipe sacerdotale della parrocchia, appoggiandosi a vicenda ed occupandosi della parrocchia in **unità di obiettivi e sforzi, con una buona comunicazione**. Per questo stesso motivo, tutto quello che si è detto anteriormente relativo al parroco, i suoi diritti ed obblighi -fatta eccezione per quanto riguarda l'applicazione della Messa per il popolo- riguardano per analogia, anche ai vicari, che d'altronde saranno tenuti all'obbligo di **supplire il parroco**, quando è il caso, a norma del diritto (cc. 548-549).

Il vicario parrocchiale è anche tenuto **all'obbligo di risiedere** nella parrocchia; tuttavia, per una giusta causa, l'Ordinario del luogo può permettere che risieda altrove, soprattutto se si tratta di

---

<sup>1</sup> Cf. LG 10; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, istruzione Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale (PP) (4-VIII-2002), n° 18.

una casa comune per più sacerdoti, purché ciò non rechi pregiudizio all'adempimento delle funzioni pastorali. L'ideale è che il parroco sia disponibile per favorire **vita fraterna** nella casa parrocchiale coi suoi vicari, che codesta non sia semplice convivenza sotto lo stesso tetto, ma comunione nella preghiera, nella condivisione e nella cooperazione pastorale, unitamente al valore dell'amicizia vicendevole. Da parte loro, per costruire questa comunione sacerdotale, i vicari devono riconoscere e rispettare l'autorità del parroco<sup>2</sup>. Se tutto ciò avviene, costituisce un notevole aiuto per **superare le difficoltà** e le prove nell'esercizio del sacro ministero. Ogni presbitero non solo ha necessità dell'aiuto ministeriale dei propri confratelli ma ha necessità di essi in quanto fratelli<sup>3</sup>.

### ***b) I diaconi***

I diaconi ricevono l'imposizione delle mani **non in ordine al sacerdozio, bensì in ordine al ministero** e, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio, servono al Popolo di Dio nel ministero della liturgia, della parola e della carità. Tra gli uffici che gli sono propri ci sono l'amministrazione solenne del **Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia**, l'assistere nel nome della Chiesa e **benedire i matrimoni**, portare il **viatico** ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare al popolo con la **predicazione**, presiedere il culto e la preghiera dei fedeli, amministrare i **sacramentali**, presiedere le **esequie**, e dedicarsi agli uffici di **carità e di amministrazione** nella parrocchia<sup>4</sup>.

**Il Vescovo, nel decreto in cui conferisce l'ufficio, attribuirà al diacono i compiti** che si corrispondano con le sue capacità personali, il suo stato di vita, formazione, età, e legittime aspirazioni. Verrà definito anche **l'ambito** territoriale -se è parrocchiale o sopra-parrocchiale- o le persone e gruppi ai quali dovrà indirizzare il suo servizio apostolico; sarà altrettanto specificato se il suo ufficio verrà svolto a **tempo pieno o parziale**, in quale settore della pastorale diocesana o in quale parrocchia e sotto l'autorità di chi adempirà il suo operato. È di grande importanza che i diaconi possano sviluppare, secondo le loro possibilità, il proprio ministero in pienezza, e non siano relegati ad occupazioni marginali, a funzioni di supplenza, o a lavori che possono essere ordinariamente fatti da fedeli non ordinati<sup>5</sup>.

Particolare accoglienza sarà riservata ai **diaconi, candidati al sacerdozio**, che prestano servizio pastorale in parrocchia. Per essi il parroco, d'intesa con i superiori del seminario, sarà guida e maestro, nella consapevolezza che anche dalla sua testimonianza di coerenza con la propria identità, di generosità missionaria nel servizio e di amore alla parrocchia, potrà dipendere la donazione sincera e totale a Cristo da parte del candidato al sacerdozio (PP 25).

I diaconi sposati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico, siano remunerati in modo che siano in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della loro famiglia; coloro poi che ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno

---

<sup>2</sup> Cf. CIC 83, cc. 550 §§1-2 e 545 §1; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri Tota Ecclesia* (TE) (31-I-94), n. 29.

<sup>3</sup> Cf. PP 30,

<sup>4</sup> Cf. LG 29; CIC 83, cc. 757; 764; 767; 835 §3; 861; 910; 943; 1108; 1111; 1169; DO 22.

<sup>5</sup> Cf. DO 8 y 40- 41; CIC 83, cc. 517 §1 y 519.

esercitato, provvedano ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione. Corrisponde al diritto particolare regolamentare questi ed altri aspetti come, per esempio, che gli enti e le parrocchie assistiti del ministero di un diacono, abbiano l'obbligo di rimborsare le spese realizzate da esso nell'adempimento del ministero<sup>6</sup>.

### *c) I laici e i religiosi*

Con l'equipe sacerdotale collaborano strettamente anche i laici, chiamati ad assumere, dalla loro propria vocazione, un'importante responsabilità in diversi campi dell'azione pastorale. Il primo compromesso del parroco è, dunque, **conoscere e stimare la caratteristica specifica dei laici**, la loro secolarità: sono i fedeli che vivono nel mondo e si occupano di orientare le questioni/cose secolari in funzione dell'estensione del regno di Dio; immersi nelle realtà temporanee, lavorano per la sua trasformazione ed evangelizzazione, impregnando e perfezionando l'ordine temporaneo con lo spirito evangelico e dando così testimonianza di Cristo<sup>7</sup>.

Per poter essere chiamati a questa missione è necessario che siano persone di vita cristiana integra, vincolati alla comunità parrocchiale e **sufficientemente formati** per il compito che li è stato affidato. Per quel motivo devono essere oggetto preferenziale dell'attenzione pastorale del parroco e vicari per facilitare la loro formazione dottrinale e intensa vita spirituale come punto di partenza per i loro impegni ed attività apostoliche<sup>8</sup>.

Appartiene al parroco, collaboratore stretto del Vescovo, **riconoscere la dignità e la responsabilità** dei laici nella Chiesa, e promuovere i **ministeri<sup>9</sup>, uffici e funzioni** che gli sono propri<sup>10</sup>, confidando loro compiti, lasciando loro libertà e spazio per agire, sapendo delegare, stimando tutti i carismi e funzioni, e considerando con attenzione, con amore di padri, le loro richieste e desideri. Questo permetterà che assumano come proprio il lavoro parrocchiale e si sentano **protagonisti** e non semplici spettatori dell'evangelizzazione, e perfino darà loro coraggio per assumere nuove iniziative<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. CIC 83, c. 281§3; DO 20.

<sup>7</sup> Cf. LG 31 e 33; 35; 36; GS 43; AA 3-4 e 7; ChL 15; CIC 83, cc. 224-225.

<sup>8</sup> Cf. CIC 83, c. 227; GS 36.43; LG35-37; AG 26; DH 14; AA 7d y 24; PO 9.

<sup>9</sup> Tra questi ministeri, oltre a quelli **istituiti** (lettore e accolito, riservati ai maschi), ci **sono per incarico temporaneo**, legati non solo alle celebrazioni liturgiche (lettori, commentatori, cantori, accoliti, salmisti...) ma anche quelli che fanno riferimento all'ufficio di insegnare -predicatore (c. 759 §1), catechista (cc. 774 §2; 851), missionario (c. 784), educatore cristiano, comunicatore cristiano, o legati al servizio della carità (visitatori di malati, mediatori familiari, responsabili di caritas), o riferiti alla coordinazione ed animazione dei diversi gruppi nella parrocchia. Tra i ministeri o **funzioni di supplenza** (dove ci sia scarsità di clero) troviamo la presidenza della liturgia della parola, la presidenza delle esequie (OE19.2), l'amministrazione del Battesimo (c. 861 §2), il ministero straordinario della comunione (c.9 10), l'assistenza ai matrimoni per delega straordinaria (c. 1112), la celebrazione di sacramentali (c. 1168), la presidenza del culto eucaristico al di fuori/a eccezione della Messa (c. 943), le assemblee domenicali in assenza di presbitero (c. 1248 §2), o l'assistenza ad una parrocchia, cosa di cui abbiamo parlato già precedentemente (c. 230 §3).

<sup>10</sup> Ben sia nella funzione profetica (Cat. 785; 904-907; 942) nella funzione di governare (Cat. 908-913; 943) o nella funzione santificatrice (Cat. 901-903; 941).

<sup>11</sup> Cf. LG 37; CIC 83, cc. 228; 230; 275 §2; 529 §2; PO 9; Tu 30; PDV 15 e 74; ChL23.

**Gli Istituti religiosi** nella Chiesa sono molti e diversi, ognuno con la propria indole, ma tutti offrono la propria vocazione, come dono proveniente dallo Spirito tramite uomini e donne esimi, a chi l'autorità della Chiesa dà una approvazione autentica. Tutti sono nati a causa della Chiesa e per essa e hanno l'obbligo di arricchirla coi suoi propri carismi, in conformità al loro particolare spirito e la loro missione specifica, rinnovando la propria coscienza ecclesiale e cooperando all'edificazione del Corpo di Cristo. Tutti gli Istituti, pure essendo di diritto pontificio, devono sentirsi veramente membri della famiglia diocesana ed inserirsi in essa<sup>12</sup>.

Per ciò è necessario **promuovere lo spirito fraterno ed i vincoli di cooperazione** tra clero diocesano e le distinte comunità religiose, favorire, pur essendo in modo semplice e non formale, la fiducia reciproca, la solidarietà apostolica e la concordia fraterna<sup>13</sup>.

**Dipende dal parroco e degli altri sacerdoti** collaboratori stare particolarmente attenti alle relazioni coi religiosi e consacrati, mostrando loro stima sincera ed il suo operativo spirito di collaborazione apostolica, **rispettando e promuovendo i carismi specifici**, impegnandosi nell'attenzione di quelle comunità che necessitate della sua assistenza pastorale ed integrando i religiosi e religiose nei diversi compiti legati alla parrocchia, senza perturbare il regime di vita proprio di ogni Istituto<sup>14</sup>.

#### *d) Il peculiare contributo di movimenti e comunità*

È evidente che la parrocchia, benché sia uno strumento insostituibile, non è l'unico mezzo a traverso il quale la Chiesa risponde alle esigenze dell'evangelizzazione, perché non può contenere in sé tutta forma possibile di vita cristiana, individuale o di gruppo, come se in lei convivessero tutti gli elementi della Chiesa particolare.

La Parrocchia, capita come "comunità di comunità" riunisce diversi **gruppi, movimenti<sup>15</sup>, comunità ed associazioni** che condividono, con le loro proprie peculiarità, i beni comuni della comunità parrocchiale. Bisogna avere in grande stima la presenza di queste **nuove realtà ecclesiali** per la contribuzione specifica che, **in comunione con altre e mai in maniera isolata**, possono offrire alla vita parrocchiale benché senza perdere di vista che molte di esse hanno un carattere **sopra-parrocchiale**. Due criteri basilari per affrontare questa relazione: non spegnere i carismi e cercare in tutto l'unità.

Questi movimenti e comunità sono **segno della ricchezza carismatica della Chiesa** e possono contribuire molto positivamente alla pastorale. Il primo e più importante contributo che possono dare alla comunità parrocchiale è la presenza nel suo ambito territoriale di **persone cristiane coscienti della propria identità battesimale**, la propria vocazione e missione nella Chiesa e nel

---

<sup>12</sup> Cf. PC 1-2; 7-10; 14; LG 45; ChD 3.

<sup>13</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI – SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutuae Relationes* (MRe) (23-IV-1978), n. 37.

<sup>14</sup> Cf. TE 31; MRe 46.

<sup>15</sup> Il termine "movimento" fa riferimento a realtà diverse tra loro e con diverse configurazioni canoniche, ma tutte sotto uno stesso profilo: parliamo di realtà ecclesiali concrete di partecipazione prevalentemente laicale, itinerari di fede e di testimonianza cristiana che fondano il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore su circostanze e modi specifici. Cf. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali (Roma, 27-29 maggio 1998).

mondo, di fronte ad un esteso "cristianesimo di nome." Il secondo apporto è il **vissuto comunitario della fede**, il condividere le esperienze, il sostenersi a vicenda sono testimonianze importanti nel contesto di un mondo dove l'individualismo e la solitudine sono all'ordine del giorno. I movimenti, finalmente, possono fornire un **forte impulso missionario alla parrocchia**, nella ricerca di coloro che si sono allontanati, il rapporto con la società ed il dialogo con gli ambienti.

Per questo motivo il parroco, sempre nel perseguimento del bene comune della Chiesa, cercherà di promuovere il ruolo dei fedeli laici, incoraggiando i movimenti, comunità e associazioni accogliendoli ed impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di **favorire la comunione parrocchiale**, nella preghiera e nell'azione apostolica. In caso **il parroco appartenesse ad uno di questi gruppi** non dovrà permettere che il suo movimento o associazione monopolizzi le attività parrocchiali; anzi, come agente di comunione che è, dovrà condurre i membri dei diversi gruppi ad **appoggiare con piacere le iniziative della parrocchia** secondo il progetto pastorale diocesano, rispettando le caratteristiche dei distinti carismi, evitando di cadere in protagonismi sterili, e curando che nessuno venga discriminato<sup>16</sup>.

## 2. IL COORDINAMENTO DEGLI AGENTI PASTORALI:

È necessario vivere all'interno della propria parrocchia un vero spirito di collaborazione e comunione tra i diversi gruppi e persone che non possono camminare in parallelo, ma devono unirsi in un impegno comune, creando canali di comunicazione regolari, promuovendo la mutua conoscenza e lo scambio di risorse. Ed è per quello che la Chiesa particolare dispone di diverse strutture di carattere parrocchiale, create per **coordinare i diversi agenti pastorali**, promuovere un'azione evangelizzatrice più efficace ed evidenziare la comunione ecclesiale.

### *a) Il Consiglio pastorale*

Il diritto prevede la possibilità di costituire -perfino di forma obbligatoria per tutte le parrocchie della diocesi, se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale- un Consiglio di pastorale parrocchiale il cui scopo è quello di provvedere, in un contesto istituzionale, **l'ordinata collaborazione delle diverse categorie di fedeli nello sviluppo dell'attività pastorale** propria dei presbiteri.

Il consiglio pastorale ha solamente **voto consultivo** ed è costituito per i fedeli laici che, esprimendo la loro responsabilità battesimale, partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio e prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale (c. 536).

Presieduto dal parroco, è la principale forma di collaborazione e dialogo, di partecipazione, discernimento pastorale e **corresponsabilità** dei fedeli in tutta la vita parrocchiale e anche se, tuttavia il consiglio non ha competenza per pronunciarsi circa le questioni generali riguardanti la fede, l'ortodossia, i principi morali o le leggi della chiesa universale, ha un compito molto utile, **studiando ed esaminando tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato**, facendo proposte

---

<sup>16</sup> CIC 83, c. 529 §2; TE 30.

ed offrendo suggerimenti rispetto a come orientare, coordinare, incoraggiare e esaminare le differenti iniziative apostoliche, catechetiche, caritatevoli e missionarie della parrocchia<sup>17</sup>.

In concreto, tra i compiti che è chiamato a svolgere il Consiglio pastorale parrocchiale sono da sottolineare i punti elencati di seguito:

1. **Manifestare ai Pastori della Chiesa le necessità dei fedeli**, soprattutto spirituali, e i propri desideri. In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa (cc. 212 § 2 y 3).
2. Aiutare il parroco ad avere una **conoscenza globale e completa della realtà sociale e parrocchiale e offrirli consulenza** sul come raggiungere gli obiettivi a breve, mezzo e lungo termine.
3. **Programmare ed esaminare l'attività pastorale** della Parrocchia in coordinamento col Piano Diocesano di Pastorale ed altre programmazioni diocesane.
4. **Consigliare il parroco nell'elezione delle persone** destinate a cooperare con lui nell'animazione delle diverse aree pastorali, nell'esecuzione dei servizi e ministeri parrocchiali.
5. **Valutare periodicamente** i piani e programmi pastorali e l'insieme delle attività pastorali della parrocchia.

Nelle circostanze attuali sembra necessario incoraggiare la presenza di consigli pastorali parrocchiali dove i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica **sinodalità** all'interno delle loro parrocchie e ridestare lo **slancio missionario** verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana<sup>18</sup>.

Per **maggior operatività** del Consiglio pastorale è conveniente che sia dotato dei pertinenti **statuti** dove si stabiliscano aspetti tali come la sua composizione, carichi e funzioni, riunioni, iniziative... Inoltre, conviene stabilire una certa coordinazione tra il Consiglio pastorale diocesano e quello parrocchiale, per esempio, avendo rappresentanti dei consigli parrocchiale nel consiglio diocesano.

### ***b) Il Consiglio per gli affari economici***

Il Consiglio per gli affari economici, la cui costituzione è **obbligatoria**, è retto oltre che dal libro V del Codice, dalle **norme date dal Vescovo diocesano**; Questo consiglio è uno strumento molto efficace per far partecipi della vita economica della parrocchia ai laici, in esso i fedeli, possono aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, ed essere coinvolti per poter **gestire meglio le necessità** che si presentino (c. 537).

La competenza del Consiglio di affari economici attiene a tutti i beni della parrocchia. La sua funzione non si deve limitare a **controllare le entrate e le spese**, ma deve estendersi a **cercare**

---

<sup>17</sup> Cf. SCC, Lettera circolare *Omnes christifideles* (OC) [25-I-1973] nn. 4 y 9; ChL 25.

<sup>18</sup> Cf. EDM, Disposizioni pratiche, art. 5; ChL27.

**fonti di finanziamento** ed a **studiare una distribuzione dei beni** in consonanza alle necessità pastorali e con la priorità ineludibile dell'attenzione ai più bisognosi. Per un idoneo funzionamento è necessario che abbia degli **statuti propri**.

Sia il consiglio pastorale come quello di affari economici appartengono all'ambito delle relazioni di mutuo servizio tra il parroco ed i propri fedeli e, pertanto, **non possono sostituire il parroco** nella direzione della parrocchia, nella rappresentazione legale o nell'amministrazione dei beni<sup>19</sup>.

### *c) L'assemblea Parrocchiale*

Nonostante l'istituzione nella parrocchia di questi due Consigli che abbiamo appena riferito sia da valutare molto positivamente, la partecipazione dei fedeli della parrocchia è sempre molto ridotta, essendo gruppi minoritari in relazione all'insieme dei parrocchiani. Sembra allora necessario orchestrare qualche mezzo in più che **rappresenti tutti i fedeli** ed offra loro la possibilità di manifestare le proprie opinioni sull'andamento della parrocchia, un ambito per il dialogo ed il discernimento, per riflettere insieme sulla vita e la missione della comunità parrocchiale e cercare tra tutti le risposte pastorali più adeguate alle necessità che si vanno affermando.

L'assemblea parrocchiale, presieduta dal parroco, è dove si riuniscono **tutti gli agenti pastorali** della parrocchia -sacerdoti, religiosi e laici- **insieme ad altri fedeli** che desiderino partecipare, si esaminano tutte le attività della comunità, si analizzano le necessità ed esigenze evangelizzatrici, e si programma l'azione pastorale per un determinato periodo di tempo.

Il momento **di preparazione** dell'assemblea è molto importante, perché di esso dipendono in larga misura i risultati. Per questa stessa ragione è necessario **sensibilizzare** adeguatamente agli agenti pastorali e gruppi affinché si percepisca come una vera necessità, non imponendo né improvvisando, invitando tutti alla partecipazione e sollecitando suggerimenti sulla metodologia da mettere in atto, e lo sviluppo delle successive sessioni.

Per semplificare il lavoro organizzativo è conveniente che in questa preparazione venga creata una **commissione responsabile**, con l'importante compito di seguire tutto il processo, partendo dalla sensibilizzazione della comunità, fino allo sviluppo concreto delle sessioni, monitoraggio del compimento delle conclusioni o la preparazione della prossima assemblea, cercando i sostegni che occorrono in ogni momento, siano dottrinali, tecnici, o economici.

Il risultato dell'assemblea risiede nel giungere **accordi generali** che dopo dovranno concretizzarsi in ognuno dei gruppi parrocchiali, per promuovere quei lavori considerati prioritari, alcuni dei quali probabilmente erano già attivi nella parrocchia prima di convocare l'assemblea; altri saranno introdotti da allora in poi. In qualsiasi caso, è indispensabile che si promuova la distribuzione partecipativa delle faccende in modo che **si implicino il maggiore numero di persone**, creando tutte l'equipe di lavoro necessarie per portare a buon termine le conclusioni dell'assemblea.

---

<sup>19</sup> Cf. PP 26; CIC 83, cc. 532 e 1279 §1.